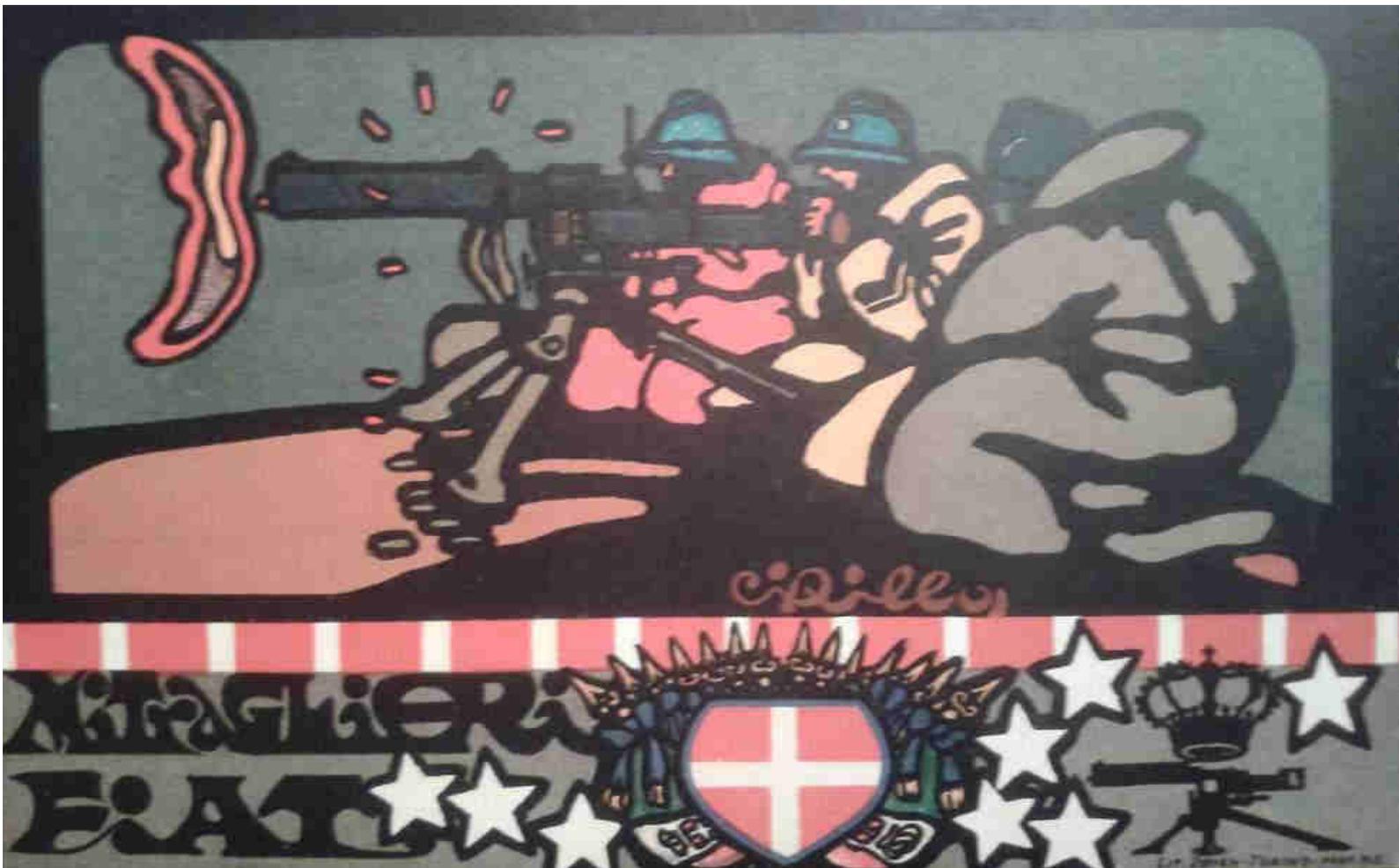
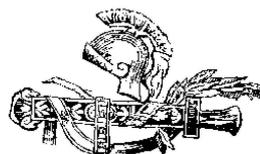


**Piero Pastorello**

**... E CENTO ANNI DOPO,  
ARRIVO' LA MEDAGLIA**



**Collana SISM**



**2016**

Mercoledì 7 Dicembre 2016, sono pronto a celebrare l'anniversario di un episodio per me molto speciale, addirittura un centenario. A dire il vero per cause contingenti l'evento si svolge sabato 3: siamo a Tarcento, nel duomo della cittadina friulana il cui nome era diventato noto per il terremoto del 6 maggio 1976. Sono vestito con un abito nero, la cravatta del matrimonio sulla camicia bianca, il paltò blu, e il mio cappello da tenente dell'artiglieria da montagna. In chiesa si celebra la messa delle diciannove, ma ci sono anche i gagliardetti della locale sezione degli Artiglieri d'Italia, organizzatrice della serata. Baschi neri e cappelli alpini tra i banchi. Finita la messa una semplice cerimonia: due ragazze si alternano al microfono per leggere una pagina dell'Albo d'Oro dei Caduti italiani della Grande Guerra, un elenco di trenta nomi tra i seicentocinquantamila. Erano in questo caso soldati di Campobasso, Chieti, L'Aquila. La voce "Presente" pronunciata da tutti dopo ogni nome. Squilli di tromba. Vengono quindi consegnate due medaglie commemorative. La prima da un generale in congedo ad una famiglia veronese, giunta per l'occasione al completo. La seconda a me, dal vicesindaco in fascia tricolore. Poi si suona il "Silenzio". Commozione nel Tempio. Mentre esco di fretta per tornare verso Trieste la mia memoria ripercorre le tappe di un lungo viaggio.

### **ALLA RICERCA DI UN NOME E DI UN LUOGO.**

Agli inizi del 1993 avevo da poco terminato il servizio militare e mi ero laureato. Era un momento di transizione nella mia vita, ma la freschezza dell'attività di scrittura della tesi sulle Forze Armate unita all'entusiasmo patriottico mi spingevano a confrontarmi ancora una volta con temi per me fondamentali. Pensai che dovevo infine occuparmi di una questione irrisolta da tempo.

Mi aveva sempre colpito quell'iscrizione sul marmo della tomba di famiglia nel cimitero di Legnago, e ogni volta che il 2 di novembre si andava in visita la leggevo con un senso di inquieta ammirazione:

**IN MEMORIA  
DI  
GIUSTI PIETRO  
CADUTO PER LA PATRIA SUL FAITI KRIB  
3 X 1893                      7 XII 1916**

Le spiegazioni di mia madre in merito alla vicenda erano vaghe. Era un suo zio, ma non sapeva dirmi molto di più dato che suo padre Nello, mio nonno, in famiglia non parlava quasi mai della guerra. A quell'epoca, in ogni caso, non si usava che i figli facessero molte domande ai loro genitori. La guerra, come tanti altri temi, non era argomento da ragazzi.

I bisnonni Vittorio e Maria avevano cinque figli maschi: Guido, Nello, Bruno, Pietro e Giovanni. Andarono tutti alla guerra <sup>(1)</sup>. I primi quattro come fanti, e l'ultimo -classe 1900- nei bersaglieri. Nello venne ferito sull'altipiano di Asiago, ma se la cavò. Pietro, che di professione era tipografo, andò al fronte come caporale in una compagnia "Mitragliatrici Fiat". Fu l'unico che non fece ritorno: "Morto sul Faiti Krib, nella prima linea tenuta contro le truppe austriache, a seguito di ferite multiple da scoppio di granata", così recita il registro ufficiale degli atti di morte. Il suo corpo in seguito non fu più ritrovato, e questo è ancora un mistero, una storia nella storia: negli anni Venti e Trenta i caduti furono riesumati creando i Sacrari Militari, e probabilmente Pietro riposa tra i sessantamila caduti Ignoti nel sacrario di Redipuglia. Ma quelle operazioni non sempre furono

---

<sup>1</sup> *La famiglia Giusti fu una delle oltre 45 mila che ebbero contemporaneamente 4 o più membri alle armi. Tre famiglie ne ebbero addirittura 10, e 33 ne ebbero 9. Il primato regionale andò al Veneto con 160 famiglie di questo tipo ogni 10 mila abitanti maschi in età militare. Di tali famiglie quasi 22 mila ebbero almeno un morto o un disperso. In tutto questo gruppo di 200 mila militari ebbe oltre 25 mila caduti e dispersi, quasi 24 mila feriti, più di 11 mila prigionieri e ben 4.648 decorati al valore. Le famiglie più colpite da lutti di guerra furono 23 con 4 o più caduti e dispersi, e 264 con 3 o più; 214 ebbero 4 o più feriti, 771 ne ebbero 3. 14 famiglie ebbero 5 o più decorati, 70 ne ebbero 4. Cfr. Ilari Virgilio, "STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA, Vol. II, La "Nazione Armata" (1871-1918)", Roma, 1990, Rivista Militare, p. 440.*

precise, e se le sue ossa non sono state sparse per ogni dove da qualche altro bombardamento potrebbe anche essere rimasto sepolto lassù, alla dolina del posto di medicazione dove fu portato. Le ricerche fatte presso Onorcaduti a Roma non hanno mai dato risposte oltre la superficie del problema.



*Fàtji Hrib* è dunque il nome di un colle alto 432 metri sul carso goriziano, di cui sicuramente nessuno nella famiglia Giusti aveva mai sentito parlare, e Pietro vi morì quando aveva ventitré anni. Il *Dosso Faiti* -come lo avevamo chiamato noi italiani- fu conquistato nel corso della IX battaglia dell'Isonzo, svoltasi nei primi giorni di novembre del 1916 e detta per questo anche *di Ognissanti*. Rimase famosa, al quel tempo, perché le nostre truppe riuscirono a sfondare il fronte austriaco per una profondità di tre chilometri, un record per l'epoca, creando un saliente nelle linee nemiche che resisterà fino alla ritirata da quelle posizioni della Terza Armata del Duca d'Aosta dopo il disastro di Caporetto dell'ottobre 1917. Stare sul Faiti era un destino tremendo, perché essendo un saliente significava essere maggiormente esposti al fuoco nemico.

Dopo il 1945 il Faiti è tornato dall'altra parte del confine -oggi è Slovenia- e sulle sue pendici settentrionali che guardano Gorizia fino agli anni '90 inoltrati era ancora visibile, nonostante i cambiamenti di regime, una gigantesca scritta ritagliata nel bosco: "TITO".

### **1994: IL VIAGGIO PELLEGRINAGGIO.**

Tale fu l'intensità psicologica riversata in quella impresa di ricerca del nostro Pietro che -con mia madre Luisa e mio fratello Guido- decidemmo di passare le vacanze estive 1994 compiendo un viaggio in tutti i sacrari italiani della Grande Guerra, sparsi per il confine nordorientale. Saliamo anche al Faiti. Da quell'esperienza nacque poi un resoconto, pubblicato a puntate sul giornale novarese *Il Nord* dal titolo "Sul Sentiero degli Eroi".

La nonna Maria - ah! che figura dolente di madre ferita ho conosciuto nella mia fanciullezza! Io dormivo con lei nel suo alto letto di noce e lei, tutte le sere sul tardi, oltre a baciare tutta una serie di immaginette sacre poste sul comodino, apriva un cassetto del suo comò e vedevo che, quasi furtiva, armeggiava con qualche cosa.

Un giorno, con il cuore che mi batteva forte ho aperto quel cassetto e ho visto che c'era la fotografia dello zio Pietro. Era questa che lei accarezzava prima di addormentarsi.

Altre foto erano sparse qua e là per la casa, ma (ho pensato molto tempo dopo quando fui in grado di capire)... quella del cassetto...! Probabilmente la nonna era gelosa del ricordo di questo figlio, e solo lei sembrava avesse il diritto di compiere quel rito. Si diceva, in famiglia, che quasi impazzita dal dolore uscisse spesso in cortile, un cortile lungo e stretto dalle alte mura, e ad altissima voce chiamasse: Piero, Piero, Piero...! L'accompagnavo sempre anche all'alberello dedicato a lui nel Viale dei Caduti. Si andava col mazzolino di fiori freschi, e quando faceva brutto tempo, e dopo quando ormai avanti con gli anni faceva fatica a camminare, la nonna ordinava il landò e si andava così in carrozza a pulire, lucidare, rendere omaggio.

*(Maria Luisa Giusti Pastorello, testimonianza, Agosto 1994)*

Uno dei momenti più solenni di quel viaggio fu quando visitammo il Cimitero degli Eroi situato dietro la basilica di Aquileia. E' il primo cimitero di guerra italiano, colà posto già dal 1915.

Quando, nel luglio del 1915, io andai ad Aquileia, il cimitero era sparso di tumuli irregolari e dava l'impressione di un luogo poco curato. Qualche salma di soldato era già stata sepolta, e altre salme venivano dagli ospedali di Monastero. Bisognava stabilire un ordine per la sepoltura. Tracciai il viale, quale si vede oggidi; mandai un autocarro a Concordia a svelle le piante di bosso, che avevo nell'orto della mia canonica, e le feci trapiantare ai margini del viale. Predisposi secondo un piano regolatore le sepolture dei soldati. Il Comune di Firenze regalò gli allori, che fanno siepe lungo il muro di cinta, e Ugo Ojetti inviò le rose benziene, che si arrampicarono sull'abside della basilica. La Dante Alighieri di Udine, per iniziativa di Ugo Zilli, regalò le croci in ferro battuto, eseguite da Calligaris. Così il cimitero venne man mano acquistando il suo nobile aspetto di cimitero di guerra. *(tratto da "Foglie secche" di don Celso Costantini, parroco reggente di Aquileia durante la guerra)*



Oltre ad ospitare la tomba degli altri dieci soldati ignoti insieme a cui fu scelta nel 1921 quella del milite sepolto al Vittoriano, e la stessa donna che operò tale scelta (la triestina Maria Bergamas, madre dell'irredento Antonio), tra i molti monumenti riuniti in quel piccolo luogo ve ne è uno che ci impressionò particolarmente per la sua drammatica suggestività. Si tratta della scultura del cosiddetto "Angelo della Carità", realizzata nel 1917 dal siciliano Ettore Ximenes.



## **7 DICEMBRE 1996: FAITI KRIB, UN LIBRO “PER NON DIMENTICARE”.**

Quattro anni di lavoro, e nella data dell'80° anniversario della morte di Pietro produco il risultato della ricerca. Con la famiglia ed un gruppo scelto di amici (tra cui alcuni reduci del reggimento “Lupi di Toscana”), celebriamo l'evento durante una intensa cena nella casa di campagna a Sarego. Il libro è realizzato a mie spese, in cento fotocopie presso una copisteria di Milano, rilegate a spirale per risparmiare. A quell'epoca impaginare e stampare con il computer non era alla mia portata, per cui il risultato fu un oggetto assolutamente artigianale. Qui di seguito ho estratto dal testo alcuni brani, tra cui l'introduzione, il preludio della morte, la morte e l'epilogo. La formula che scelsi fu di affiancare alla mia narrazione una antologia di testimonianze di altri autori, notissimi o meno famosi, sulla guerra.

### **(NdR Introduzione)**

L'idea di questo libro mi venne alcuni anni fa: realizzare un semplice e breve "resoconto alla famiglia" della morte di Pietro Giusti, uno zio di mia madre scomparso nella Prima Guerra Mondiale. Qualche dato e poche note, per spiegare cosa successe quel dicembre del 1916, esattamente ottant'anni orsono.

La memoria di quegli eventi comincia infatti a sbiadire. Molti è successo da allora perché quel pezzetto di storia familiare riesca a resistere all'oblio. Mano a mano che il tempo trascorre, nessuno tra i nipoti e i pronipoti potrà dire chi fu quel giovane e perché morì a ventitré anni.

Per scrivere bisogna conoscere. Comincia così la ricerca dei documenti e delle testimonianze di quel tempo. Decine di telefonate, incontri, viaggi, letture, visite per rincorrere una storia che si dissolve in mille rivoli. E' un paziente lavoro di *collage*, la ricostruzione di un mosaico le cui tessere sono disperse per ogni dove: Legnago, Dosso Faiti, Gorizia, Verona, Oslavia, Padova, Redipuglia, Valdagno, Brescia, Roma, Bologna, Bergamo, Duino, Milano. Una caccia impegnativa, alla ricerca di indizi che possano aiutare a ricostruire l'intreccio, una trama che abbia senso. Le ricerche sono andate avanti lentamente, ma sistematicamente. E mentre i dati e i materiali di supporto si accumulavano, la vicenda di Pietro, da fatto strettamente privato, acquistava significati più ampi. La guerra non rimaneva più un evento lontano e privo di emozioni, cominciando ad assumere volti, forme, colori e perfino "suoni" accesi. Gli avvenimenti di allora sembrano tornare cronaca. La cronaca dei nostri nonni e bisnonni.

Il semplice proposito di ricordare il povero Pietro si trasforma così in qualcosa di diverso: ricostruire la complessa vicenda umana della guerra per capire quale potesse essere l'esperienza dei soldati, offrire al lettore alcune sensazioni, alcune "fotografie" sulla vita e sulla morte in quell'Italia nell'anno di guerra 1916.

Parlare ancora di cose sulle quali sono stati ormai versati fiumi di inchiostro può sembrare un esercizio inutile, tuttavia io credo che quella storia sia ancora significativa. *Per non dimenticare* non significa infatti voler fare della retorica patriottica, magari rivendicando il possesso di terre ora non più italiane. Non significa neanche celebrare le virtù militari nazionali, o tantomeno esaltare il fascino della guerra come palestra di virilità o gara di eroismo, raggiungendo elevate vette di retorica.

Io vi giuro che per ogni tratto mantenuto, per ogni pollice ripreso, per ogni linea spinta più innanzi, là dove avrete puntato il piede, la patria bacerà l'impronta.

*(parole rivolte da Gabriele D'Annunzio ai fanti della Brigata Toscana il 12 maggio 1918, anniversario della morte del maggiore Giovanni Randaccio, eroe del Timavo)*

Al contrario, non si vuole qui nemmeno condannare la guerra in quanto tale, o dare giudizi morali sull'utilità dell'istituzione militare. La guerra è un dramma, ma è un fatto. Questo libro vuole ripercorrere i motivi, le ragioni, le passioni e le sofferenze patite da milioni di uomini gettati nel tragico vortice della guerra per cercare di aiutarci a capire la natura della nostra società di oggi. In un'epoca in cui gli ideali ed i valori alla base della convivenza civile diventano indefiniti, indagare cosa successe ai nostri nonni e bisnonni in quell'evento critico che -proprio per la sua eccezionalità- fu chiamato la *Grande Guerra*, rappresenta un'occasione per interrogarci sulla natura del rapporto che lega i cittadini allo stato. E' una presa di coscienza dell'immensità dell'avvenimento guerra, delle sue logiche spietate e paradossali. Logiche che i *civili* vivono anestetizzate dalla lontananza

del fronte (quando il territorio metropolitano non sia esso stesso obiettivo di rilevanza militare od occupato da truppe straniere) e dall'interposizione del mezzo di informazione con vincoli di censura. Alla fine l'orrore della guerra, la condizione brutta del soldato può anche riuscire a bucare la cortina protettiva creata dallo stato tra fronte e società civile, per garantire la tenuta della nazione e il proseguimento degli sforzi fino alla vittoria. Ma di solito è troppo tardi.

Attraverso la vicenda di Pietro -con tutti gli aspetti tecnici connessi quali la strategia, la tattica, i movimenti dei reparti, eccetera- cercherò di dare dunque voce ai soldati, di presentare la dura e misera vita quotidiana delle truppe in trincea, l'orrore quotidiano e la paura della morte vissuti sulla pelle. I protagonisti sono gli individui comuni, semplici ingranaggi a loro volta schiacciati dall'ingranaggio infernale, il meccanismo irresistibile della macchina militare. Stritolati a milioni dalla guerra, vite disperse come foglie secche dal vento della storia. Uomini che hanno combattuto giorno per giorno la paura, sofferto di tutto, amato i loro camerati come fratelli. Insieme, di fronte alla morte. Lontani dal mondo, che non può e non vuole sapere dell'orrore, altrimenti impazzirebbe - e infatti impazzisce e grida quando dal fronte cominciano ad arrivare, nelle bare oppure feriti e mutilati, figli, mariti, padri e fratelli maciullati e macellati nel corpo e nello spirito.

Naturalmente i semplici soldati non hanno molte alternative tra il morire in prima linea o essere fucilati per codardia se si rifiutano di combattere. Ciò non toglie nulla però al valore della loro esperienza, fatta di continui sacrifici e di volontà di resistenza di fronte alla morte e all'orrore. Una parte della gloria dei comandanti, quelli di cui parlano i libri della grande storia, deve andare anche a questi oscuri attori. Rendendo così concretamente omaggio a quegli uomini, ai nostri morti e a coloro che ce l'hanno fatta, formulo l'augurio che i nostri discendenti possano un giorno aprire queste pagine e ricordare anche loro.

Il 24 maggio del 1915 circa un milione di Italiani sono in divisa grigioverde; più della metà vengono destinati sul fronte del Carso. Davanti a loro 300.000 Austro-Ungarici. Queste cifre sono ovviamente destinate a salire con il protrarsi del conflitto (...), fino a culminare nelle offensive dell'estate e inizio autunno del '17, quando si affronteranno, nei settori del Carso e della Bainsizza, quasi quattro milioni di soldati, con un rapporto complessivo di circa tre a uno in favore dell'Esercito italiano.

Per tutta la durata del conflitto gli eserciti contrapposti costituiscono un'unica "società di guerra" regolata dalla disciplina militare, rifornita dalla produzione bellica e legata al resto del paese dalla propaganda dei giornali ma soprattutto dall'imponente flusso di lettere e cartoline che i soldati scambiano con i loro familiari. (...) I soldati al fronte, e le popolazioni civili, il cosiddetto "fronte interno", impegnate invece nell'industria bellica (...) e nello sfruttamento intensivo delle risorse agricole delle campagne, essenziali per alimentare l'esercito e la popolazione civile. Il frutto di tanto lavoro arriva giornalmente in trincea sotto forma di un flusso incessante di armi, munizioni, generi di prima necessità, vettovagliamento, rifornimenti, posta, ecc. Gli uomini che la guerra si porta via vengono rimpiazzati attraverso il ricorso a successive "leve", che chiamano alle armi le riserve (gli "anziani") e le classi nuove (i "giovannissimi", tra cui le classi del '99 e del '900 NdA).

*(Provincia di Gorizia, Assessorato ai beni ed alle attività culturali-Musei provinciali di Gorizia, SUL CARSO DELLA GRANDE GUERRA. Da Redipuglia a Gorizia, Gorizia 1991, Eikon, pp.25 e ss.)*

Fare il letterato non è il mio mestiere, e alla ricerca di una difficile fusione tra resoconto e commento mi sono imbattuto fin dall'inizio in due problemi. Innanzitutto quello di effettuare una ricostruzione di avvenimenti storici ricorrendo a fonti spesso scarse e comunque di natura disparata. Molti testi, ad esempio, risultano per così dire "inquinati" da intenti retorico-propagandistici, celebrativi e agiografici.

Il secondo problema è costituito dal fatto che i protagonisti sono ormai andati, morti tutti prima che potessi chiedere loro come si svolsero le cose, e i discendenti possono raccontare solo pochi, incompleti frammenti della storia. Le tracce costituite da documenti, lettere e foto si disperdono e si perdono nei solai di tante nuove famiglie, che spesso non si conoscono nemmeno più tra loro. Parte del materiale documentario è andato perso nel bombardamento alleato del 23 aprile 1945, quando la casa della famiglia Giusti a Porto di Legnago andò completamente distrutta. Chi era Pietro? L'unica immediata testimonianza tangibile di quell'esistenza spezzata rimane un'epigrafe sulla lapide della tomba di famiglia.

La scelta narrativa che ho fatto per superare questi problemi ripropone in un certo senso lo schema di ricerca del materiale di supporto: un collage, un intreccio di situazioni e argomenti diversi, di vicende personali e collettive vissute da Pietro Giusti fino al momento della sua morte. Le situazioni e i dati relativi alle operazioni militari, ai reparti coinvolti (in particolare la *Brigata Toscana* e i *Mitraglieri Fiat*), alle vicende delle comunità civili, si basano per la gran parte su dati accertati, ufficiali e non. Per quanto riguarda la realtà del fronte - le battaglie, la vita di trincea - ho scelto di affidarmi alla voce di altri autori, diaristi o romanzieri italiani e anche stranieri (in particolare austriaci, inglesi, americani, tedeschi), citando brani interi. Questo per cercare di rendere il clima della guerra. Il meccanismo tritacarne, il calderone infernale, la paura, il terrore o il lucido coraggio, e un'infinità di altri sentimenti che possono essere resi solo grazie alle parole dei protagonisti di allora. Nonostante il fatto che la memorialistica di guerra sia un genere che presta il fianco a molte critiche, con questo metodo nutro la speranza che la piccola antologia che ne risulterà possa spingere qualcuno a riprendere in mano quei testi e a non dimenticare quelle terribili esperienze. Il clima e il "colore" della guerra sono resi anche attraverso l'uso dell'iconografia: foto, disegni, documenti e cartoline dell'epoca, appartenenti alla mia collezione personale dove non diversamente indicato. Per quanto riguarda, infine, lo sviluppo minuto delle azioni individuali, o il profilo psicologico dei personaggi, la ricostruzione costituisce puramente il frutto della mia immaginazione.

Legnago, 7 dicembre 1996

### **(NdR Dicembre 1916: i due fratelli si incontrano dopo la Battaglia di Ognissanti)**

(...) Le poche case non erano che un cumulo di rovine. L'abitato di Oppacchiasella, come ogni altro sull'altipiano, non aveva resistito all'ondata di piena del fiume di fuoco della guerra. Era la prima volta che Pietro tornava verso le retrovie. Doveva andare insieme al maresciallo a Gradisca, a prendere pezzi di ricambio al magazzino tecnico mitragliatrici. Il viavai era intenso, e non c'era un metro di terreno libero da cose e uomini, o senza un segno del passaggio di qualcuno. La *grande macchina* era in pieno movimento.

Il tempo era bello, e si fermarono in una dolina per rimediare qualcosa da bere. Un reparto di fanti, anche loro in sosta, riempiva l'avvallamento. Il colore delle mostrine, sebbene sbiadito, mise in subbuglio la testa di Pietro. Cominciò a far girare lo sguardo rapidamente, e i numeri che scorse sugli elmetti scrostati glielo confermarono: era l'89° *Salerno*, il reggimento di Nello!

"Siete del 1° battaglione? Conoscete il caporale Nello Giusti?". Gli occhi e la voce di Pietro indagavano febbrilmente ora l'uno ora l'altro dei soldati che gli stavano intorno. Le risposte erano deludenti: "No, questa è la seconda compagnia", oppure "Mi dispiace, prova più avanti".

La delusione cominciava a farsi strada sull'iniziale speranza quando un sergente maggiore, sentendo la domanda rivolta a un altro soldato, si voltò e gli andò incontro: "Ehi, tu! Cerchi Giusti il ferroviere?". Pietro si immobilizzò: "Sì, è mio fratello!". "Sei fortunato: la terza compagnia è in sosta qui fuori, vicino alle case diroccate. Ma sbrigati, che ci muoviamo tra mezz'ora!". Pietro tornò dal maresciallo per chiedergli il permesso ad allontanarsi: lo sguardo del sottufficiale fu eloquente.

Nello era seduto su un mucchio di pietre, intento a pulire il moschetto. Quando Pietro gli si parò davanti fece uno scatto in piedi e sgranò gli occhi, ma non riuscì a dire nulla. L'abbraccio fu intenso, e la commozione fece loro stringere gli occhi. L'elmetto di Pietro cadde a terra.

C'era poco tempo, e l'emozione che stringeva la gola rendeva difficile anche parlare. Si spostarono in un angolo più tranquillo e si sedettero alla base di un muro sbrecciato. Estrassero contemporaneamente le sigarette. Pietro cominciò per primo: "Parlami della mamma".

"Sta bene, e ti pensa molto. Sono stato a casa fino a venti giorni fa, per la convalescenza, e le sono stato quasi sempre vicino. Soffre per noi, e ogni giorno prega perché la guerra finisca e torniamo tutti a casa. La mancanza di notizie è per lei la cosa peggiore. Pietro, devi scriverle di più!".

"Hai ragione, Nello, hai ragione, ma lo sai anche tu. Non è sempre possibile. Ti prometto che lo farò. Ora dimmi di papà, e dei nostri fratelli".

"Bruno e Guido sono vivi e stanno bene. Anche papà sta bene, non è cambiato anche se gli manchiamo molto, e cerca in tutti i modi di consolare la mamma. Giovanni cresce in fretta, sta

diventando rapidamente uomo. ... ma parlammi anche di te! La *Toscana* è famosa, ho sentito dire che avete compiuto un'impresa”.

“E’ stato tutto così veloce... l’arrivo, la preparazione, l’assalto... Siamo andati avanti, e tutto è successo automaticamente. Non c’è stato tempo per pensare. Bisognava combattere, o morire, e sono morti in tanti. Ora io sono ancora sul Faiti, ma la *Toscana* è stata spostata. Ho sentito dire che sono dalle parti di Monfalcone”.

“Non ne so molto, perché io sono rientrato al reparto da poco. Fino a due giorni fa eravamo a Polazzo, e ora andiamo a Lukatic. La brigata è quasi tutta nuova: tra l’altipiano di Asiago e gli ultimi combattimenti qui abbiamo perso migliaia di uomini anche noi”. Nello abbassò la voce e si avvicinò ancora di più al viso del fratello: “Ci sono stati dei casi di sbandamento: lo scorso luglio più di duecento uomini del terzo battaglione, con molti feriti, sono rimasti due giorni e due notti nella terra di nessuno e poi si sono arresi agli austriaci. Il comandante della brigata ha ordinato all’artiglieria di bombardarli. E sempre al terzo hanno giudicato colpevole di tentativo di diserzione un uomo, e per dare l’esempio l’hanno fucilato insieme a tre altri indiziati e a dodici che hanno tirato fuori a sorte. Bisogna stare attenti, Piero”.

I fischi e i richiami dei sergenti segnarono che oramai il loro tempo stava per finire. Si alzarono. Gli occhi si guardarono intensamente, le mani strinsero le braccia e le spalle. Pietro non riusciva a esprimersi, e così parlò Nello: “Mi raccomando, non strafare, cerca di non esporti troppo. E scrivi alla mamma!”. Con le lacrime agli occhi, Pietro riusciva a ripetere solo “Sì, sì”. Nello lo strinse a sé ancora una volta e gli accarezzò i capelli: “Ehi, Pierino, oggi mi hai fatto il regalo più bello della mia vita. Ciao, ci vediamo a Legnago”. Quindi si voltò e tornò di corsa in mezzo ai suoi. Pietro alzò il braccio e gridò: “Buona fortuna!”.

#### **(NdR preludio alla morte)**

Il giorno quattro, sotto la pioggia battente, giunse dal comando la notizia di un probabile attacco nemico per le cinque del pomeriggio, preceduto da bombardamento preparatorio. La vigilanza fu incrementata. Venne dato l’ordine di ritirare i lavoratori dalla linea e di tenere in trincea solo la truppa necessaria a dare l’allarme, ma il rimanente della giornata passò tranquillo.

6 dicembre. “Oggi hanno pestato tutto il giorno. Hanno colpito sia la prima linea che i rincalzi, e ho sentito che hanno beccato in pieno due postazioni di mitragliatrice del 6<sup>o</sup>”. Fossati parlava sempre con calma. Nel ricovero la nottata scorreva come al solito, piena di sogni impossibili e di incubi reali. In quella vita da topi potevano già dirsi fortunati ad avere un tetto di roccia sulla testa. Fuori il tiro nemico continuava a martellare con regolarità. “Andiamo male, è caduta la Romania. Oggi hanno occupato Bucarest. I russi sono fermi, e se dovessero cedere anche loro mi sa che invece di bere noi il caffè a Trieste se lo bevono i *Kaiserjaeger* a Venezia”.

La mattina seguente la pioggia batteva ancora impietosa. L’acqua scorreva a rivoli, infilandosi ad ogni movimento nelle aperture della divisa e inzuppandone la stoffa. Bisognava cercare di stare fermi, ma non era facile, perché il freddo era intenso, e dopo pochi attimi di immobilità il tepore del corpo svaniva. I colpi di artiglieria, da una parte e dall’altra, vagavano in cerca di carne fresca. Ogni tanto qualche proietto si conficcava nel terreno con uno schianto viscido, senza esplodere. Trionfo della natura che inghiottiva la più micidiale tecnologia.

Erano alla loro postazione, con lo sguardo rivolto alla linea austriaca duecento metri davanti a loro. Pronti all’azione come sempre. Fossati, nonostante la loro misera condizione, era insolitamente allegro: “Oggi facciamo festa: l’è *Sant’ambroeus*, e a Milan ci sono gli *Obej obej!* Se qualche crucco si fa vedere, qui abbiamo i confetti pure per lui!”. Pietro gli sorrise: “Quando torniamo a casa, vengo a trovarti a Milano. Voglio vedere il Duomo!”. Angelo era d’accordo: “Sì, e ci facciamo anche *quater pass* in galleria, e ci beviamo l’aperitivo allo Zucca, come dei signori!”. Il progetto li rendeva felici, e per un attimo il freddo e la pioggia erano scomparsi.

#### **(NdR la morte)**

Il preavviso fu brevissimo, una sorta di soffio che cresce d’intensità. Un boato apocalittico, poi una frazione di secondo di bagliore rossastro. Lo spostamento d’aria, insieme a una raffica di schegge,

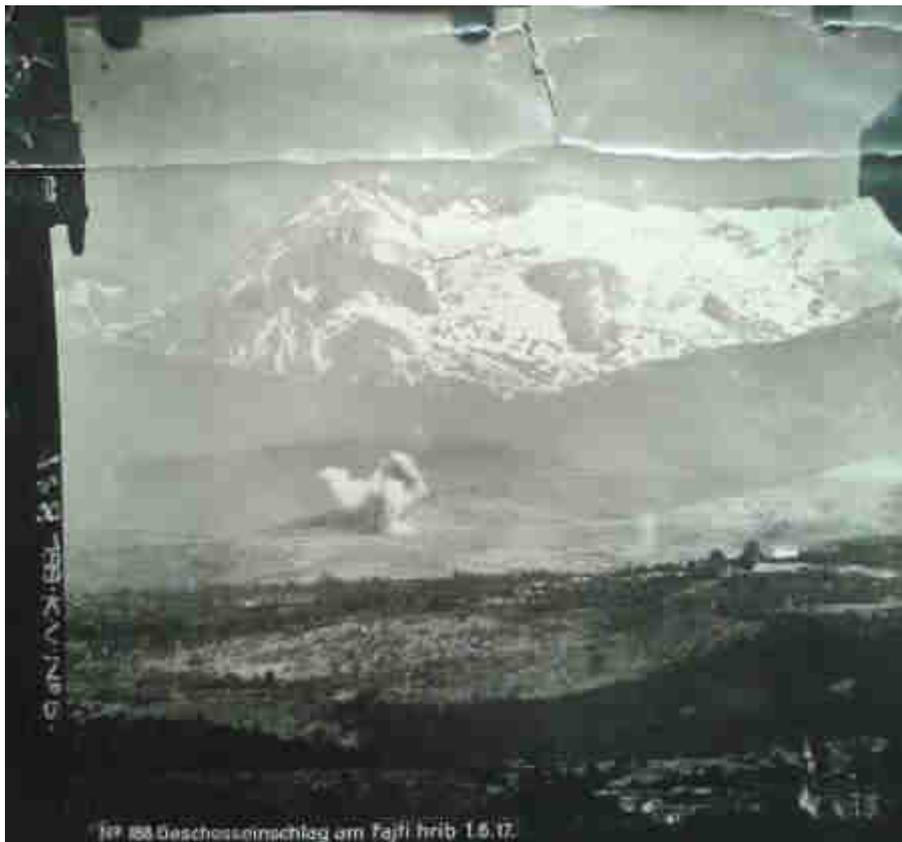
si schianta sulla postazione. La pioggia mortale investe e colpisce nel raggio di venti metri. Come un'enorme vanga conficcata nella terra e poi sollevata per rivoltare la zolla, le pietre, gli uomini e ogni cosa volano tutt'intorno.

*15 dicembre 1917.* Cara, cara mamma, ricevo la tua lunga e cara lettera del 12. (...) Mi domandi come ho perso la roba; è stato una mattina che siamo andati alla baionetta, per essere più libero nei movimenti, ho gettato a terra il sacco che la conteneva e anche il rotolo e *Avanti Savoia!* E' stato un assalto da ridere, perché i tedeschi sono scappati via quasi subito e non avevano nessuna mitragliatrice per fortuna. Ma si sono vendicati poi con un bombardamento d'inferno. Se tu sapessi che sensazioni desta un bombardamento di quella specie! Si era distesi per terra senza nessun riparo. Con un po' di pratica si conosce dal sibilo la direzione e il calibro di un proiettile. Questo che fischia come un uccello sssi... sssi... è un proiettile da montagna, oh ma scoppia lontano! Quest'altro vvuvvuff... è un 305; corto a destra: boomm! ecco che scoppia! Ed ecco il 75, elegante e preciso, questo mi scoppia proprio sopra la testa: ssen, pan! Mi ricopre tutto di terra. e le schegge sembrano mosconi che passino rapidi. Uno mi ha (già te l'ho scritto) ammaccato l'elmetto. Non credo che si possa dare l'impressione, sia pure approssimativa, che desta un bombardamento. Sembra d'essere al centro d'un fuoco d'artificio.

Ho molta simpatia per l'artiglieria da montagna. E' elegantissima. E le mitragliatrici? Sembrano comari che si raccontano delle maldicenze: ta-ta-ta-ta...bella ragazza, ma, Dio ne scampi e liberi! E poi ci sono le pistole: ti... ti...ti... ti...; quelle paiono collegiali che giocano e urlano come uccellini spauriti. Uh, l'ha presa; ma no... veh, scappa! Brava Rosa! Corri! Ti... ti... ti...

Ed è la morte che passa! Ah, *la mort est une gaie maîtresse!* E quando si sentono cadere le schegge intorno a sé, si hanno dei momenti di dubbio. Mi prenderà, sì... no... sì... Chi sa?

*(Roberto Sarfatti, LE SUE LETTERE E TESTIMONIANZE DI LUI, Milano, 1919)*



***Un colpo d'artiglieria isolato si abbatte sulle prime linee italiane del Faiti, in preparazione della c.d. Battaglia di Flondar (3-6 giugno 1917). L'immagine è ripresa da un osservatorio a sud est dell'altura, probabilmente nei pressi di Komen. Le montagne sullo sfondo (la grande dimensione è un effetto ottico) sono le Alpi dell'Alto Isonzo, a nord di Tolmino e Caporetto.***

Le schegge trafiggono il corpo di Pietro contemporaneamente in più punti, inchiodandolo nell'aria. L'elmetto è volato via dalla testa, e il cranio è colpito. Non c'è quasi tempo per sentire il dolore lancinante, lo strazio della carne. Ricade a terra come un fucello a pochi metri dall'arma, pupazzo disarticolato. La vita scivola via, inesorabile. Gli occhi vedono solo un velo rosso. Poi più nulla.

I barellieri scaricarono il corpo alla baracchetta del posto di medicazione, insieme a tutti gli altri in fila per terra. Il tenente medico si chinava su ciascuno, dando indicazioni al suo aiutante sul da farsi. Dedicò solo pochi istanti al piccolo mitragliere. Scosse la testa e disse: "Niente da fare. Questo qui è già morto".

**S**olcato di dolore, il volto stanco, lo zappatore in fondo alla dolina scava una fossa per i suoi fratelli (...). Poggiata è la croce (...), v'è inciso: pace agli eroi e i quattro nomi che il destino ha uniti. Arrivano i morti sopra le barelle e son deposti in fila: due feriti in fronte e due al petto, e il sangue delle ferite è cinebrino. Le gambe veloci, i petti forti, ora stanno inerti come pietre dure (...). Comincia il rito triste. Senza cassa, coperti i volti con pezzuole bianche, sono inumati i bersaglieri uccisi. Manca il prete, manca la cerimonia che si usa ai morti; ma i compagni senza parlare dicono: la terra vi sia leggera; dormite in pace o fratelli di una stessa sorte. Chiuso è l'avello all'ombra delle rocce, e bianca la croce diritta lo protegge. Si staccano i compagni a passo lento (...). Solo lo zappatore, a capo chino presso la fossa resta. Piange col ciglio asciutto, pensa lontano e tiene la bocca stretta.

*(L. Aversano, DISARMONIE, Trieste, 1927, in Antonio e Furio Scrimali, IL CARSO DELLA GRANDE GUERRA - Le trincee raccontano, Edizioni Lint, Trieste, II Edizione, p.70)*

I miei muli (...) sono morti (...) e ora è un guaio, verbali su verbali, inchieste. Quando muore un soldato è molto più semplice, un frego sul nome nel ruolino e la notizia schematica nel rapportino giornaliero.

*(Paolo Caccia Dominioni, 1915-1919, Milano, Longanesi & C., 1970, p.132)*

## A UN COMPAGNO

Se dovrai scrivere alla mia casa,  
Dio salvi mia madre e mio padre,  
la tua lettera sarà creduta  
mia e sarà benvenuta.  
Così la morte entrerà  
e il fratellino la festeggerà.

Non dire alla povera mamma  
che io sia morto solo.  
Dille che il suo figliolo  
più grande, è morto con tanta  
carne cristiana intorno.

Se dovrai scrivere alla mia casa,  
Dio salvi mia madre e mio padre,  
non vorranno sapere  
se sono morto da forte.  
Vorranno sapere se la morte  
sia scesa improvvisamente.

Di' loro che la mia fronte  
è stata bruciata là dove  
mi baciavano, e che fu lieve  
il colpo, che mi parve fosse  
il bacio di tutte le sere.

Di' loro che avevo goduto  
tanto prima di partire,  
che non c'era segreto sconosciuto  
che mi restasse a scoprire.  
Che avevo bevuto, bevuto

tanta acqua limpida, tanta,  
e che avevo mangiato con letizia,  
che andavo incontro al mio fato  
quasi a cogliere una primizia  
per addolcire il palato.

Di' loro che c'era gran sole  
pel campo, e tanto grano  
che mi pareva il mio piano;  
che c'era tante cicale  
che cantavano; e a mezzo giorno  
pareva che noi stessimo a falciare,  
con gioia, gli uomini intorno.

Di' loro che dopo la morte  
è passato un gran carro  
tutto quanto per me;  
che un uomo, alzando il mio forte  
petto, avea detto: Non c'è  
uomo più bello preso dalla morte.  
Che mi seppelliron con tanta  
tanta carne di madri in compagnia  
sotto un bosco d'ulivi  
che non intristiscono mai;  
che c'è vicina una via  
ove passano i vivi  
cantando con allegria.

Se dovrai scrivere alla mia casa,  
Dio salvi mia madre e mio padre  
la tua lettera sarà creduta  
mia e sarà benvenuta.  
Così la morte entrerà  
e il fratellino la festeggerà.

Corrado Alvaro  
*Poesie grigio-verdi,*  
B.Lux, Roma, 1917



### (NdR l'epilogo)

Quel giorno di gennaio il tempo era insolitamente bello, anche se l'aria era fredda. Un vento da nord spazzava via le nuvole, e i colori brillavano come cristalli sotto il sole.

Il maresciallo dei Carabinieri Reali suonò il campanello della casa. Carolina, la ragazza che aiutava Maria nelle faccende di casa, si sporse dalla finestra per vedere chi era. "Mama mia! I carabinieri! Cosa sarà successo? Signora, Signora! Ghe xe i carabinieri!". E corse giù ad aprire la porta. Maria era terrea in viso. Un presentimento, forse. Il maresciallo entrò nell'ingresso, dove si erano riunite la signora Giusti, Carolina e Giovanni. Vittorio era al lavoro. Il maresciallo si tolse il cappello: "Signora, devo darle una triste notizia... purtroppo... suo figlio Pietro è morto al fronte. E' successo il 7 dicembre. Condoglianze".

*Da L'AMICO DEL POPOLO, Sabato 6 Gennaio 1917, Cronaca di Legnago*

### ALTRO EROE CADUTO

Il 7 Dicembre u.s. per scoppio di granata cadeva morto sul Monte Faiti il Caporale mitragliere ventitreenne Pietro Giusti, mentre l'arme puntate sul nemico volgeva orgoglioso l'occhio sulla redimenda Trieste.

Era partito da 5 mesi per le armi e da pochi giorni trovavasi in prima linea.

La nuova della morte di quella giovane esistenza nelle circostanze come è avvenuta, e in così breve tempo, ha destato largo rimpianto fra i cittadini.

Quanti conobbero il caduto non hanno potuto ristare dal provare un senso di commozione e di vivo cordoglio.

Operaio della Tipografia Marcati, era d'animo buono, di sentimenti cristiani, instancabile al lavoro, camerata geniale, rispettato e benvenuto dai superiori e principali.

La famiglia, che nella perdita del suo Pietro ha perduto gran parte di sè, lo piange inconsolabile.

Sia ad essa di conforto il ricordo delle elette virtù del povero martire ed il pensiero che, come frutto del suo martirio, egli è in cielo e per essa prega.

La nonna di mia madre, Maria, morì nel 1952, e l'ultima nome che profferì fu il nome di Pietro. Il riconoscimento più grande per un essere umano è quello che viene dal cuore dei propri cari.

La guerra, con i suoi orrori e le sue sofferenze inaudite, ha scosso le masse, le ha risvegliate. La guerra ha dato l'impulso alla storia, ed ora essa vola con la rapidità di una locomotiva. Milioni e decine di milioni di uomini fanno ora, essi stessi, la storia.

*(V.I. Lenin, Isvestia, 12 marzo 1918)*

La guerra è stata voluta dagli interventisti, quelli che gridavano viva la Francia e viva Trento e Trieste. I neutralisti non la volevano: perciò urlavano abbasso la Francia e Trento e Trieste. Noi, che stiamo facendo la guerra, non abbiamo gridato nulla.

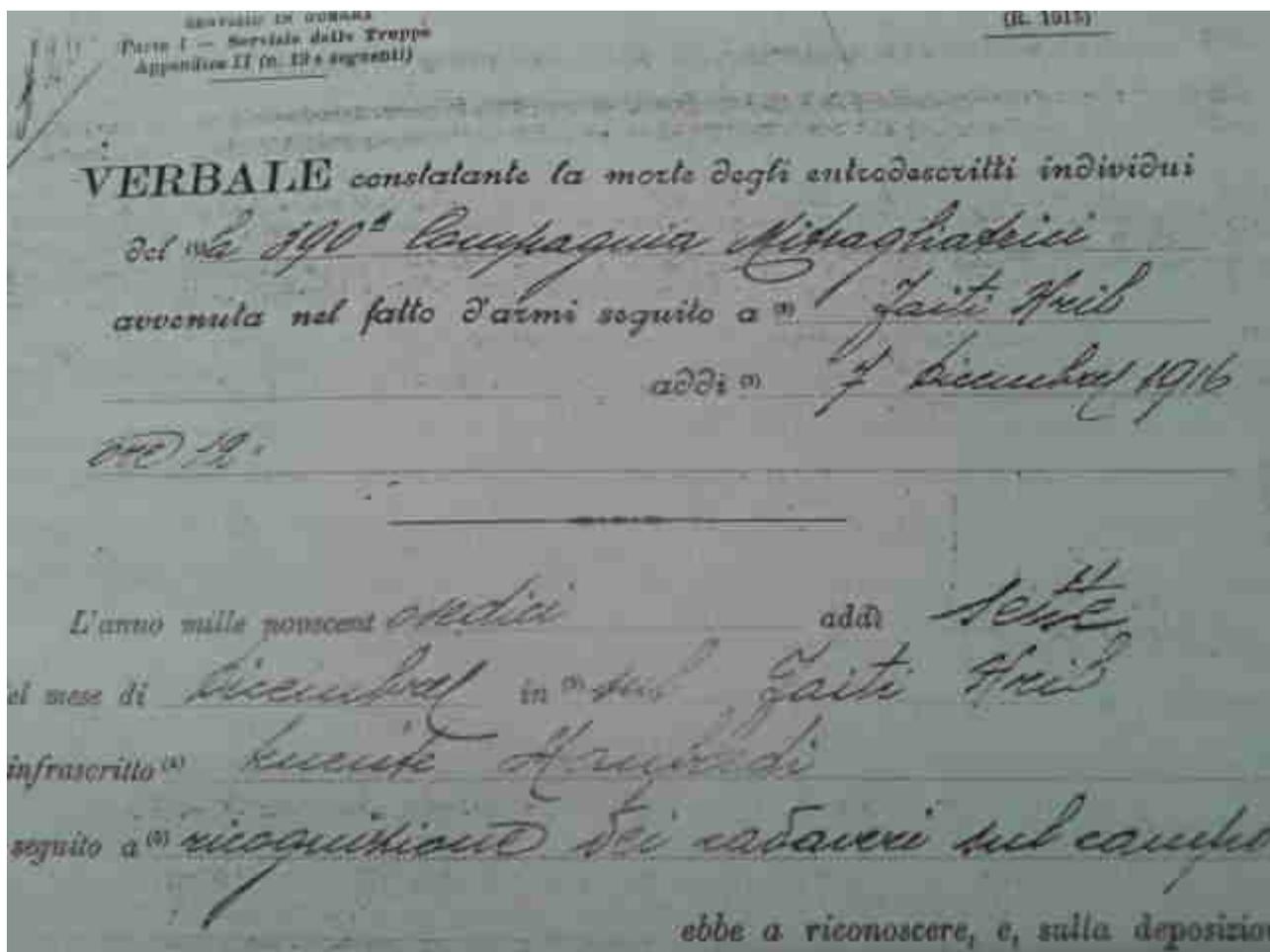
*(Kurt Suckert (Curzio Malaparte), LA RIVOLTA DEI SANTI MALEDETTI, Roma, Rassegna Internazionale, 1921, p. 46, in Mario Isnenghi, IL MITO DELLA GRANDE GUERRA, Bologna, 1989, Il Mulino, p.371)*

Sono passati ottant'anni. Sulla sommità del Faiti cresce un bosco di pini, mentre più in basso vi sono dei faggi. A prima vista nulla rimane delle opere difensive, delle trincee, dei camminamenti, delle caverne, ma cercando con più attenzione nella selva che ricopre la pietra si notano buche circolari, linee e avvallamenti che fanno capire immediatamente cosa può essere successo in quel luogo ottant'anni fa. Al posto degli scoppi delle granate e delle urla dei soldati, si sente ora solo il rumore del vento tra i rami.

Il flusso di automobili scorre rapido sul nastro d'asfalto. I nipoti di coloro che si scannarono sulle pietraie, ora si inseguono velocemente in autostrada per vedere chi arriva prima sulle spiagge di Lignano, o sugli skilift della Carinzia. All'uragano dell'artiglieria che

sbriciolava i corpi e le menti dei giovani di allora, si è sostituito il frastuono della musica a tutto volume, che nelle discoteche sparse sul fronte della notte spacca i timpani dei ragazzi d'oggi. Non è più guerra dell'uno contro l'altro, ma guerra di tutti contro il tempo

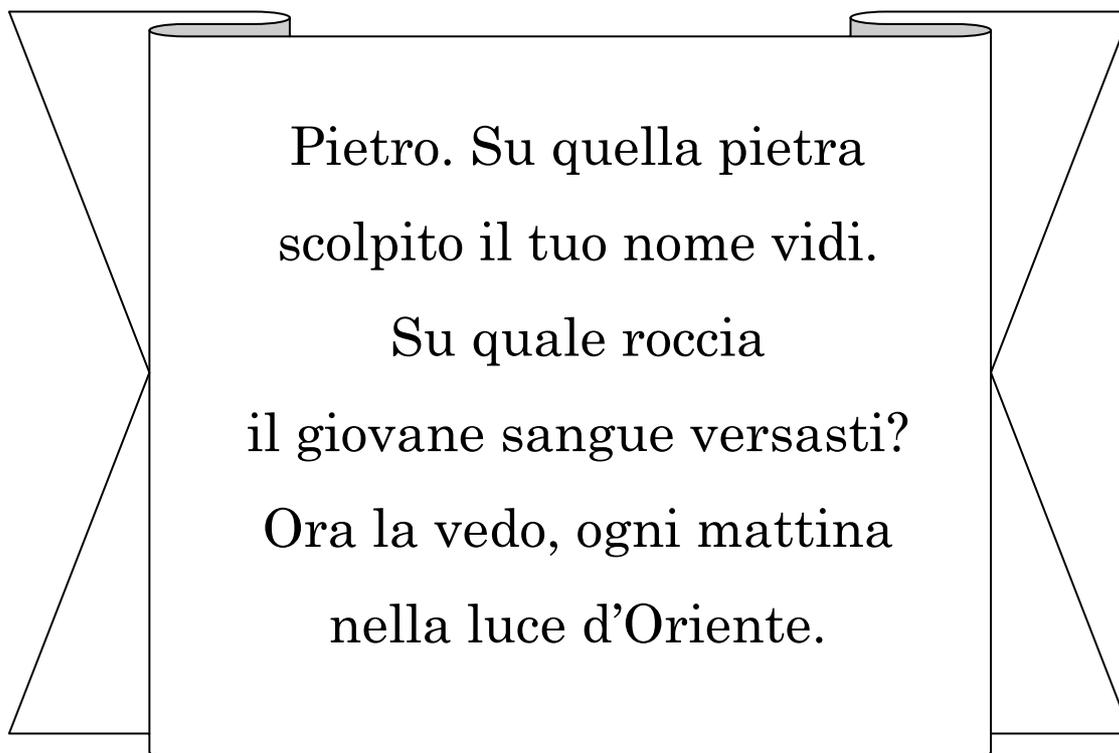
Il Carso, il Vallone, il Veliki, Dosso Faiti, d'Annunzio, Randaccio, Trieste, i mitraglieri, i Lupi di Toscana: sto per lasciare questa terra di confine, e il mio percorso, la mia ricerca nella memoria si sta concludendo. L'altipiano è lì su, vicino. In questa notte di novembre scorre scuro e silenzioso al mio fianco, dal finestrino della macchina, ma le luci che illuminano strade e città della costa mi paiono tante piccole anime ardenti dei soldati morti, che gridano e reclamano il loro posto nell'esistenza.



### 2003: A MONFALCONE, TERRA DI BATTAGLIE.

La vita mi sposta nuovamente, come era successo molte altre volte: Valdagno, Verona, Montecchio Maggiore, Milano, Verbania, Roma, Piacenza, Legnago, ed ora in Friuli Venezia Giulia a Monfalcone. Vedo ogni giorno le colline dove si sono svolte feroci battaglie. Poco distante dalla stazione ferroviaria, ad esempio, sono morti in combattimento Enrico Toti (a Quota 85) e l'architetto futurista comasco Antonio Sant'Elia (a Quota 77). Per quale caso del destino trovo lavoro in questa terra di confine, che sento mia non per il sangue ricevuto, ma per il sangue versato?

Ronchi dei Legionari, 1 Aprile 2003



Pietro. Su quella pietra  
scolpito il tuo nome vidi.  
Su quale roccia  
il giovane sangue versasti?  
Ora la vedo, ogni mattina  
nella luce d'Oriente.

**2006: LA SECONDA RICOGNIZIONE SUL FAITI. EMERGONO NUOVI ELEMENTI.**

Domenica 23 aprile 2006, Carso sloveno. Con la mia compagna ho passato il confine a Merna e stiamo salendo verso l'altipiano. Parcheggiata la macchina ci incamminiamo sul pendio. Renski, Vrh, poi il Veliki Kribach. Infine, dopo aver smarrito e ritrovato la strada, il Faiti. E' una bella giornata di sole e di vento. Il profumo del bosco è lo stesso che la brezza della sera porta in città, a Monfalcone.

Ormai sono tre anni che son venuto a lavorare e vivere in questa terra, e la gita della rimembranza è dunque diventata una attività molto più semplice da svolgere che nel passato.

Il colle ha una vegetazione rada, lascito degli sconvolgimenti guerreschi, forse anche di più recenti incendi estivi e degli attacchi della processionaria. La salita è breve, siamo già in cima. Rispetto a qualche anno fa i segni della memoria sono migliorati. Non più una piccola targa con un breve testo, ma un tabellone con un'ampia rievocazione storica, corredato di foto e disegni esplicativi, il tutto sotto una robusta e curata tettoia. Le parole, tuttavia, sono rimaste scritte solo in sloveno.

La mia ragazza apre il registro, mette la data e firma la presenza. Tocca a me, e dopo qualche istante di raccoglimento scrivo un breve ricordo in memoria di Pietro. Emozione. Un abbraccio nel silenzio e nel vento.

Verona. Apro la busta proveniente dal Gruppo Alpini di Legnago. La lettera è arrivata il 22 aprile, il giorno prima dell'escursione al Faiti. E' il Presidente del Gruppo Vittorio Giusti, cugino di mia madre, che scrive. Dice che il genero di Renato Giusti –altro cugino di mia madre, Tenente medico che aveva combattuto in Russia, morto ormai dieci anni fa– ne sta raccogliendo i diari in vista di una pubblicazione, e vuole parlarmi di Pietro. Chiamo dunque al telefono questo lontano parente acquisito. Non ci si conosce, ci si dà del lei. In effetti il signore in questione mi spiega che nel corso delle ricerche legate alle vicende di Renato è emerso anche un plico di documenti riguardanti Pietro. Io gli racconto brevemente del libro che ho scritto, dei quattro anni di ricerche, delle difficoltà e delle emozioni. Il tutto in dieci minuti.

Nella sostanza capisco che Guido, fratello maggiore di Pietro e padre di Renato, si era occupato delle pratiche del suo sfortunato fratello. Comprensibile, data la sua preparazione e conoscenza

dell'ambiente burocratico militare con i relativi "agganci". Egli infatti, ragioniere in banca, durante la guerra era stato in servizio come sergente al comando della Prima Armata a Vicenza.

I documenti delle sue ricerche finirono archiviati in una busta, poi passarono in eredità ad una delle figlie di Guido, dimenticati in qualche cassetto e infine ritrovati. In ogni caso, riceverò una copia delle carte. Forse ci sono anche delle foto. E' incredibile! Quando svolsi le mie ricerche dieci anni fa nessuno si ricordava dell'esistenza di quelle testimonianze, e quando andai a salutare Renato ci sono passato vicino a pochi metri. Ora il destino me le mette davanti praticamente nei giorni in cui torno sul Faiti a ricordare Pietro. Coincidenze...

I documenti sono arrivati. Emergono in pieno il dolore e la pietà della famiglia, con la cronaca degli sforzi compiuti dal fratello per portare avanti ricerche e richieste in tempo di guerra. Due le istanze. Innanzitutto riavere il corpo per farlo arrivare nel cimitero di Legnago. Quindi riuscire ad ottenere un riconoscimento alla memoria, una medaglia da mettere sulla bara nel giorno del funerale. Una storia classica, quasi omerica se ricordiamo che Priamo va da Achille per chiedere il corpo di Ettore.

Pietro muore. Le mitragliatrici sono un obiettivo importante, da distruggere. Così è. Il corpo viene sepolto alla Dolina del posto di medicazione, si fa quel che si può, date le circostanze. Devono esserci state croci un po' dappertutto. Chissà se quando gli austriaci hanno rioccupato il Faiti quelle tombe c'erano ancora. Almeno ora sappiamo dov'era.

Proviamo a immaginarci la situazione, in particolare dopo ogni battaglia, quando negli ospedali arrivavano treni carichi di feriti, e sul campo si raccoglievano i compagni caduti. Pensiamo agli oltre seicentomila morti, anche se dicono che furono ben di più e che smisero di contarli. Più i dispersi, e poi i milioni di feriti e mutilati. Le loro famiglie ricevevano una notizia, e angosciati si mettevano in contatto per sapere. Deve essere stato un gigantesco fiume di richieste, un oceano di carte. E' da immaginarsi con quale disagio i comandanti attendessero a quelle incombenze, nel bel mezzo di operazioni in teatro di guerra.

Il tempo passa e la guerra finisce. Occorre ricordare, ma bisogna anche andare avanti. Occuparsi di nuovi e urgenti problemi. Voltare pagina. Quando arriva il momento di mettere ordine in quel labirinto di morti –i piccoli cimiteri di guerra– anche lì si fa ciò che le circostanze consentono. Dove è rimasto qualcosa, se c'è tempo e modo si provvede. Dove i segni son scomparsi o illeggibili e i morti decomposti si assomigliano, allora si forma l'Armata degli Ignoti.

Per gli onori militari invece della brutale necessità valgono regole più precise. Chi giudica dell'eroismo? E in una società di massa qual è il livello minimo per essere eletti ad esempio ufficiale? Le Armate son fatte d'uomini fallibili, e gli eserciti sono strumenti al soldo della politica e dei suoi interessi. Sacrificarsi e morire per la patria è un atto avvolto in un indiscutibile alone di luce, ma se capita che siano concesse medaglie a sproposito, o insignificanti, è anche vero che non è possibile dare una medaglia a tutti. Pietro fece semplicemente il suo dovere, come tutti i compagni che aveva intorno, cos'altro poteva fare?

*Legnago 25 Settembre 1923*

*Carissimo ed Illustrissimo Sig. Colonn. Cav. Gabriele Silicani, ROSA'*

*Voglia perdonarmi, Egregio Signor Colonnello, se la presente Le sarà causa di un fastidio, ma non so a chi rivolgermi per soddisfare ad un desiderio che è ormai un bisogno per la mia vita. Davanti alla fiumana di onorificenze che incessantemente vengono concesse ai Soldati nostri, che per la Patria han fatto olocausto della vita, o che per Essa han lasciato brandelli di carne, o che, sebbene illesi, L'hanno del pari difesa, va il pensiero al Povero Fratello mio, caduto combattendo sul Faiti Krib il 7 Dicembre 1916.=*

*Amo credere che fra tante medaglie che si sono dispensate, una ve ne possa essere la quale esprima, in modo tangibile, la ricompensa della Patria pel Sangue sparso del nostro Caro Caduto.*

*Ella, Egregio Signor Colonnello, sa le pratiche che sono state fatte quando io ero all'Armata per rintracciare chi avrebbe dovuto fare il rapporto personale del Povero Defunto: pratiche*

*riuscite, purtroppo, vane. Non v'ha dubbio però che mio Fratello è morto in combattimento, come in fede l'atto di morte ed io credo, anzi sono convinto, che Ella, Sig. Colonnello, con la sua perspicacia in materia e per mezzo delle ambitissime conoscenze nella gerarchia militare, potrà, volendo, riuscire nell'intento.*

*Penso che con la scorta dei documenti, di cui Le annetto copia, il rapporto personale possa farlo, in via eccezionale (si tratta di perpetuare, tangibilmente, il ricordo di un prode caduto per la Patria) direttamente anche il Generale Gherzi, il quale, in quel tempo, comandava la 23<sup>a</sup> Divisione da cui dipendeva direttamente la 390<sup>a</sup> Compagnia Mitragliatrici.*

*Le comunico che abbiamo già fatto pratiche per il ricupero ed il trasporto della Salma del Povero mio Fratello, qui a Legnago e sarebbe quindi di somma soddisfazione per me e di un qualche lenimento al dolore dei vecchi miei genitori, se il giorno in cui arriverà la Salma si potesse su quella bara deporre il segno concesso agli Eroi.*

*Mi rimetto nelle Sue mani e conto sul di Lei buon cuore pur sapendo di darLe una gravissima noia.*

*Si abbia tanti ringraziamenti anticipati e cordialissimi saluti ed auguri estensibili a tutta la famiglia Sua.*

*Dev.mo ed Aff.mo Guido Giusti*

*Allego N.10 documenti*

## **LA "DOLINA DEL POSTO DI MEDICAZIONE" TRA QUOTA 376 E 398.**

Ottobre 2006, ancora sul Falti. Questa volta in base all'indicazione che viene dai nuovi documenti. Arrivo ai piedi del colle con l'auto, sfruttando una strada bianca che avevo scoperto nella visita precedente. Così è certamente più comodo.

Cerco la Dolina del Posto di Medicazione, dal nome che aveva nel febbraio 1917, in seguito ridenominata "Pallanza". Salgo fino alla sommità del monte, lascio la rituale iscrizione nel libro delle presenze e poi, cartine alla mano, inizio a discendere in direzione del Veliki-Volkovniak. Non è facile identificare i riferimenti, c'è troppa vegetazione. Sarò nel punto giusto? Arrivo nuovamente alla base, incrociando la stradina. Sono incerto sul posto, ma ecco un buco nel terreno. E' un ingresso verticale ad una caverna, 2 metri di diametro, profondo 3-4 metri. Alcuni pali e una scaletta di legno ormai sfatta segnalano un percorso da speleologi... Niente nomi, ma direi che assomiglia ad un pozzo, per cui se è la Dolina Pozzo, allora la Posto di Medicazione è subito a nord. Guardo meglio l'altro lato della stradina. Oltre il fitto dei rovi intuisco un avvallamento. Mi ci infilo, sfrondo rami e spine. Sbuco infine in un'ampia dolina, che alterna aree piane ad altre di terreno rotto. C'è molta vegetazione, ma si vede comunque abbastanza. La dolina è defilata, c'è un grande silenzio, anche se ogni tanto giunge dalla strada poco lontana qualche voce di escursionista. Visivamente è uno strano contrasto. Sono le 13 d'un giorno di sole. Il terreno è scuro, misto di verde, marrone e grigio, e vi sono molti alberi secchi e fragili. Mi sembrano strani mostri, con i rami che si protendono come braccia, scheletri, avvizziti e inutili e così comincio a colpirla con un ramo fresco. Li faccio a pezzi, schioccano e saltano da tutte le parti. Mi sento un esploratore dotato di frusta-machete e la mia fantasia corre fino al Don Chisciotte Pazzo.

Non sono sicuro se questa è la dolina che è stata un campo del dolore e della morte, ma gli assomiglia. Il silenzio in alcuni momenti diventa una pace assoluta. La luce filtra tra gli alberi, illuminando chiazze di edera, fili d'erba, rocce coperte di muschio, piante parassite avviticchiate a tronchi. Noto un ingresso di caverna, ormai quasi completamente interrato. Niente lapidi, o croci. Nulla che possa indicare, con chiarezza, un cimitero. Pietro, guidami, aiutami a trovarti. Esploro tutta l'area, guardo il terreno. Cerco di immaginare: seppellivano gli uomini in tombe singole o in fosse comuni? Ecco, un gavettino tutto arrugginito. Qualche scheggia di granata. Poi, finalmente, una calotta metallica. E' un pezzo di elmetto, arrugginito pure lui. Bucato in cima, come lacerato. Da una granata come quello del povero Pietro? Sei tu? E' un pezzo ormai straziato dal tempo, come questo posto. Se qui ci furono dei soldati morti, forse li esumarono e spostarono a valle. O forse no, e allora sono tutti qua sotto. Dammi ancora un segno. Gli occhi cercano. Ecco un punto di colore! No, non sono le tue mostrine del corpo dei Mitraglieri Fiat, rosse, e con le tre righe bianche rese rosse pure loro dal tuo sangue. In un mucchio di terra e sassi più grosso spunta questo spot arancio. Sono fiori di Alchechengi. Ecco, qui sotto. Vorrei scavare, ma no ho mezzi adatti se non le mani.

Un'altra volta, chissà. Ho deciso che preleverò una di queste piantine, per piantarla nel vaso sulla mia terrazza, e anche una pietra carsica, coperta di muschio. Se attecchisce mi ricorderà la vita dei nostri giovani soldati venuti a morire quassù. A conquistare questa parte dell'Impero Austroungarico. E' buffo, questa mattina sono entrato in Slovenia da Ferneti. Sono passato per Stanjel, a vedere un mercatino dell'antiquariato. Ho percorso queste strade, strette e tortuose, in un saliscendi difficile, e ho pensato che se pure avessimo continuato l'avanzata in queste ruvide lande le nostre armate avrebbero tribolato anche solo per attraversarle marciando.

Sono rimasto nella dolina quasi due ore. Devo andare. Un ultimo pensiero commosso. Mi volto per un saluto, e li vedo lì, tra gli alberi. Sono in piedi, figure grigioverdi, semplici, con l'elmetto o col berretto. Mi guardano seri, ma sereni. Qualcuno alza un braccio. Pietro è in mezzo. Ciao Pietro, arrivederci.



La "Dolina del posto di medicazione". L'immagine di destra è tratta da "Uomini contro", film diretto nel 1970 da Francesco Rosi, liberamente ispirato al romanzo di Emilio Lussu "Un anno sull'Altipiano".

## L'ULTIMO TESTIMONE.

Gentile Signore

**Ing. Carlangelo Scillama' Chiaranda'**

*Via Serotini Bruno, 1, 00135 Roma (RM)*

24 Gennaio 2009

Gentile Ing. Scillama',

mi permetto di disturbarLa per quella che Le sembrerà una richiesta un po' insolita: sto facendo una ricerca storica su un mio congiunto che scomparve durante la Prima Guerra Mondiale.

Egli era un caporale dei mitraglieri, di nome Pietro Giusti, in una sezione della 390<sup>a</sup> Compagnia Mitragliatrici comandata nel dicembre 1916 da un certo **Tenente Gaetano Scillama'**, che mi risulta abbia assistito direttamente alla sua morte sul fronte del Carso (Faiti Krib). Sto cercando con ogni metodo notizie e documenti in merito.

Il Tenente Scillama' era per caso un Suo parente? In caso positivo, esiste ancora qualche documento, diario, lettera o fotografia di quegli eventi in cui sia per caso citato Pietro Giusti e di cui sia possibile, pagando naturalmente le spese di riproduzione e invio, avere una copia?

Per completezza d'informazione, ho inviato questa stessa lettera alle altre quattro famiglie Scillama' rintracciabili sull'elenco telefonico.

Certo che comprenderà l'importante valore affettivo che la cosa riveste per me, La ringrazio per l'eventuale cortese riscontro che vorrà darmi e Le invio i miei più cordiali saluti.

**Piero Pastorello**

Via Roma 45, 34074 MONFALCONE (GO)

**Da:** c.scillama@tiscali.it **Inviato il:** 26/01/2009 21:40 **A:** [eujaavp@tin.it](mailto:eujaavp@tin.it) **Oggetto:** Tenente Gaetano Scillamà

Egregio Sig. Pastorello,

ho ricevuto oggi la Sua lettera e La ringrazio per la "insolita" richiesta; il tenente Gaetano Scillamà, successivamente promosso capitano, era mio nonno ed è quindi un piacere poterLe rispondere. Purtroppo non ho molte notizie del suo periodo di guerra, né dirette -non l'ho mai conosciuto essendo morto nel 1941- né indirette.

Ho chiesto notizie a mio papà e mia zia, entrambi molto giovani quando è morto il nonno, ma non ho scoperto molto di più - anche perché detta di mia zia, non parlava volentieri del periodo di guerra e le poche foto (mai viste) che abbiamo di quel periodo mi dicono che lo ritraggono da solo.

Al momento, quindi, il mio non è un grande aiuto, ma se posso in qualche modo agevolare la Sua ricerca mi faccia sapere, ne sarò ben felice; sapere un po' di più di Lui sarà anche per me importante.

Ora ha il mio indirizzo e mail, attendo Sue notizie.

Carlangelo Scillamà Chiarandà



Il Tenente Gaetano Scillamà

## **DUEMILAQUATTORDICI: 100 ANNI DALLA GRANDE GUERRA.**

Il 2014, ma se ne parla con anticipazione da tempo, è l'anno in cui in tutto il mondo iniziano le celebrazioni per il centenario della Grande Guerra. Anche nel Friuli Venezia Giulia, teatro principale della guerra italiana, la cosa genera ovviamente una serie di eventi: se è vero che l'Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915, in metà di questa regione governava all'epoca l'Impero Asburgico, che il 28 luglio 1914 dà infatti inizio al conflitto con la dichiarazione di guerra al Regno di Serbia.



Locandina de “*La grande guerra*”, il film del 1959 diretto da Mario Monicelli considerato una delle migliori pellicole italiane sulla guerra e uno dei capolavori della storia del cinema. Vincitore del Leone d'oro al Festival del Cinema di Venezia (ex aequo con *Il generale Della Rovere* di R. Rossellini) e nominato all'Oscar quale miglior film straniero, si aggiudicò inoltre tre David di Donatello e due Nastri d'argento. È stato successivamente inserito nella lista dei *100 film italiani da salvare*, "100 pellicole che hanno cambiato la memoria collettiva del Paese tra il 1942 e il 1978. (Notizie tratte da Wikipedia)

Quegli eventi storici mi sono alquanto noti perché li studio da anni, ho letto i testi principali e molti altri, ho visitato tanti musei e ho visto moltissimi film e documentari. Ho anche fatto delle conferenze divulgative. E poi c'è *Faiti Krib*. E' dunque con emozione che leggo su *Il Piccolo* del 29 marzo 2014 l'articolo “Le 400mila medaglie della Grande Guerra” che preannuncia una speciale iniziativa della Regione Autonoma FVG, in collaborazione col Ministero della Difesa. Ecco il testo dal sito internet ufficiale:

### **CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA 2014-18**

#### **Commemorazione dei Caduti. Medaglia Ricordo e luoghi della loro memoria**

L'Evento di ricordare ogni Caduto della Grande Guerra nella Regione Friuli Venezia Giulia nasce dalla consapevolezza che il nostro territorio è legato alla memoria nazionale dell'Unità d'Italia. Nel Centenario della Grande Guerra 2014-2018 nelle Cerimonie delle Associazioni d'Arma verranno citando tutti gli iscritti nell'Albo d'Oro, 529.025 Caduti, dando una prova di riconoscenza verso le Forze Armate ed verso di contributo di sangue dato da tutte le famiglie italiane sulla nostra terra per l'unificazione della Patria.

La Commemorazione del luogo della Memoria di ogni singolo Soldato Caduto è la testimonianza storica della loro vita che appartiene ad ogni Famiglia come percezione tangibile che la loro storia è nella storia dell'Unità d'Italia.

La Commemorazione nominativa dei Caduti verrà eseguita con gli Onori Militari dal 24 maggio 2014 al 04 novembre 2018, con la consegna ai Familiari della Medaglia Ricordo. (...) Nella Medaglia verrà inciso il grado, cognome e nome del Caduto. Un memoriale per tutte le Famiglie Italiane.



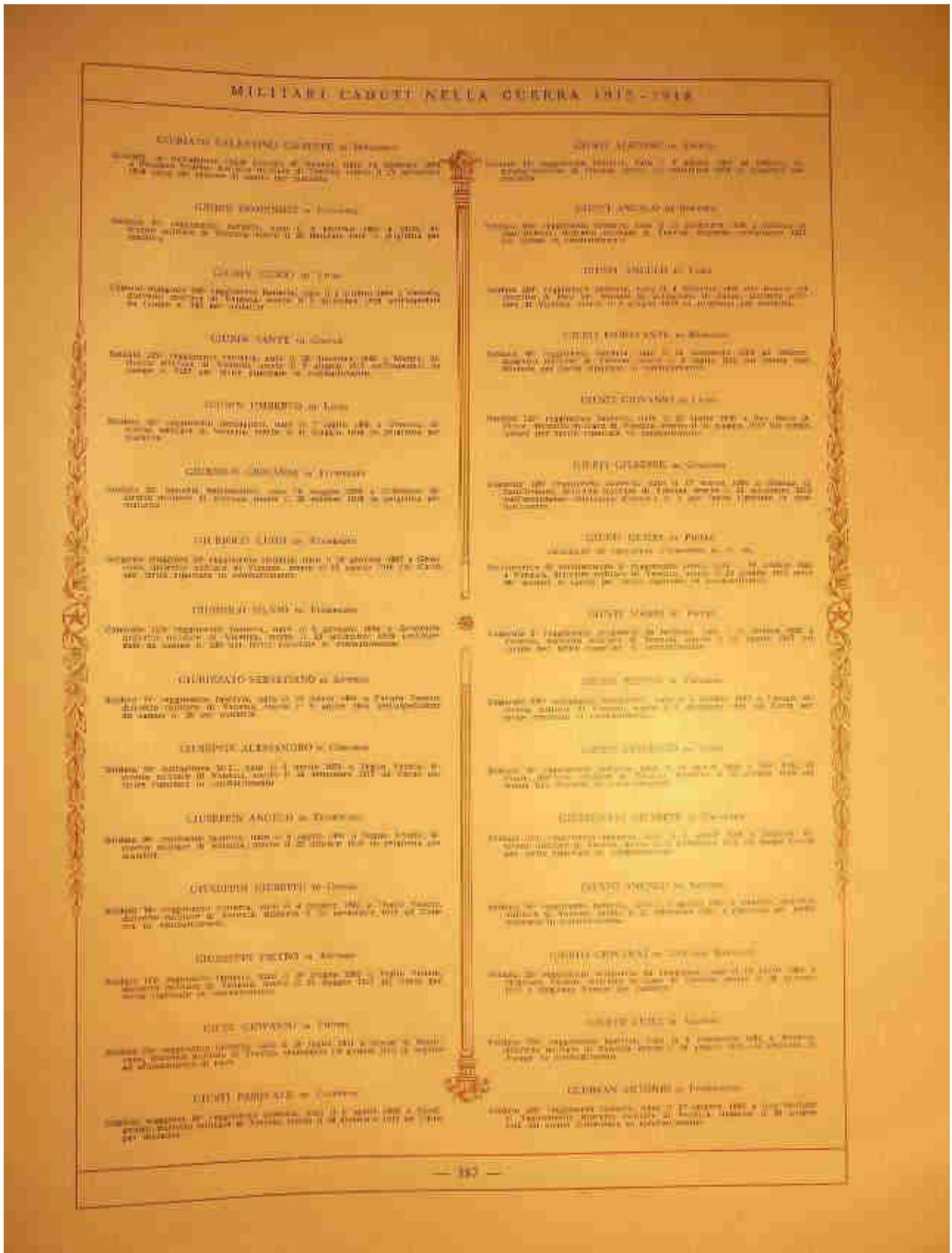
Un “bel gesto” è anche l’estensione della celebrazione agli “italiani dell’altra parte”:

“La Medaglia Commemorativa è anche per i Caduti Austriaci di lingua Italiana che hanno perso la vita con il “Kaiserlich und Königlich” per ricordare alle loro Famiglie il loro sacrificio in una visione di Europa Unita e per un messaggio di Pace tra i Popoli”.

Verifico dunque le modalità ed i requisiti dell’operazione, estraggo i dati dall’Albo d’Oro e faccio la richiesta.

**SCHEMA DEL CADUTO (dall’Albo d’Oro)**

Nominativo (e paternità):	<b>GIUSTI PIETRO DI VITTORIO</b>
Albo d'Oro:	<b>Veneto I - (Vol. XXVI) (26)</b>
Province:	<b>TV - VE - VI</b>
Pagina:	<b>387</b>
Sub in Pagina:	<b>24</b>
Comune nascita:	<b>Lonigo</b>
Comune nascita Attuale:	<b>Lonigo</b>
Data nascita:	<b>3 Ottobre 1893</b>
Grado:	<b>Caporale</b>
Reparto:	<b>390 Compagnia Mitraglieri</b>
Distretto:	<b>Distretto Militare di Vicenza</b>
Morto o Disperso:	<b>Morto</b>
Data Morte:	<b>7 Dicembre 1916</b>
Luogo Morte:	<b>Carso</b>
Causa Morte:	<b>Ferite Riportate In Combattimento</b>
Decorazioni:	
Sepoltura:	



**7 DICEMBRE 2016. “PRESENTE!”.**

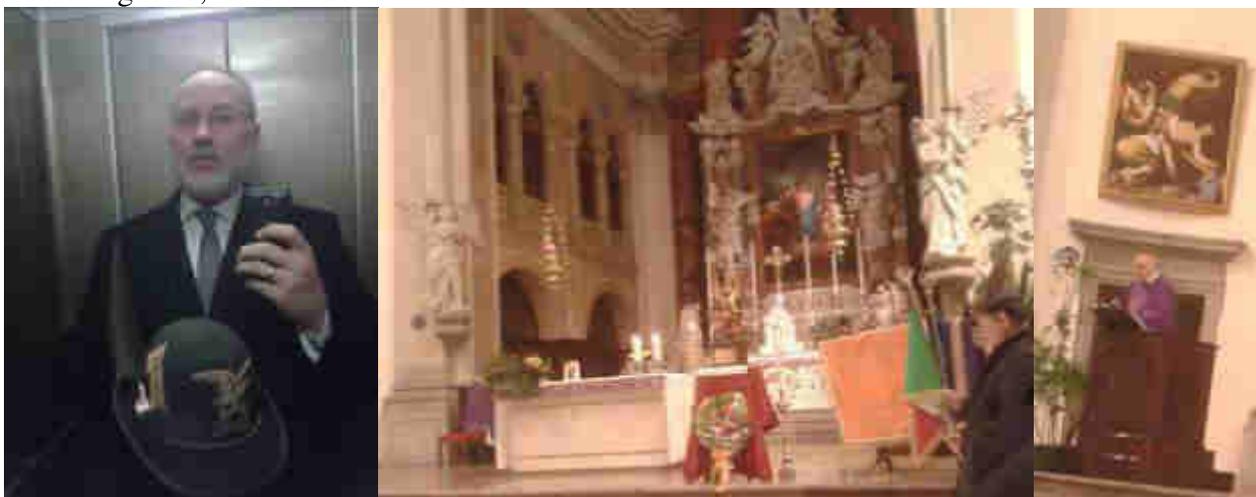
Ci siamo, la medaglia è ormai pronta da tempo e all’approssimarsi della data scelgo il giorno per la consegna effettiva. Nel calendario ci sono cerimonie quasi ogni giorno, organizzate sul territorio da tutte le Associazioni d’Arma della regione. Vorrei che la data fosse proprio il 7, ma cade durante la settimana e non posso allontanarmi dal lavoro. Se possibile vorrei anche che si svolgesse in un luogo solenne, ed ecco che scelgo il duomo di Tarcento durante la messa delle ore dieci di domenica 4. Perché una chiesa se Pietro era un socialista? Il dubbio mi viene, ma innanzitutto penso

che non sappiamo nulla sulla fede religiosa di quell'uomo. So però, da una fotografia, che sua madre Maria portava con evidenza al collo una croce, e a lei l'idea sarebbe piaciuta. E poi penso che la Chiesa cattolica da allora è molto cambiata, è più vicina al popolo. Forse anche perché sento che mi emozionerò, ed un aiuto dall'alto mi ci vuole. Mi preparo dunque per il giorno quattro, salvo un cambio di programma: quel giorno c'è il referendum sulla Costituzione, per cui il sindaco fa anticipare la cerimonia alle 19 di sabato 3.

La chiesa è grande, molto curata, la cerimonia semplice. Il sacerdote legge dal Vangelo di Matteo (3, 1-12), in cui Giovanni il Battista invita a preparare la strada al Messia con il battesimo nel Giordano, e mi colpiscono le sue parole:

“...Io vi battezzo nell'acqua (...), ma colui che viene dopo di me vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”.

In quel momento vedo l'immagine del fuoco dell'artiglieria che devasta le trincee, e che uccide Pietro e i suoi compagni. Ma non è Dio. E' curioso, io sono artigliere, questa cerimonia è organizzata da artiglieri e Pietro fu ucciso da un colpo d'artiglieria. In altre circostanze, se fossi andato in guerra, sarei stato io a dare la morte ad un uomo come lui.



La serata volge al termine: commozione nel Tempio, dicevamo. Mentre esco di fretta per tornare verso Trieste –la medaglia di Pietro stretta tra le mani- la mia memoria ripercorre, ancora una volta, questo lungo indimenticabile viaggio.





\* \* \*

CELERISSIMO ICTU

IMPAVIDA FIDE

